

Ennio, Catone, Plauto, Cecilio, Fabio Pittore, C. Fannio, Pacuvio, Te-

gua latina in Toscana; le medesime la corropoero in Lombardia, e nelle altre parti d'Italia, non essendo più una, che un'altra, esente dalla universale inondazione de' Goti, e de' Longobardi. Ogni Città d'Italia corropo il Latino a suo modo, e in quanto al tempo, che ci sia disputa di precedenza; e che tutti i veri Volgari delle Città e ragioni d'Italia sieno nati ad un parto, e sieno come tante Lingue gemelle, figliuole tutte dalla Latina mecolatati col Linguaggio de' barbari conquistatori. Ma tra queste sorelle, benchè non abbiano vantaggio di nascita, in quanto al tempo; ci può essere alcuna, che dalla nascita abbia sortito privilegio di maggior bellezza dell'altre, e che somigli più la Madre, quando era bella. E se a nessuna s'ha da dare questa dote di maggior bellezza, non credo, che sarà stimata troppa parzialità per la mia Patria il dire, che ciò si dee dare, o per dir meglio, riconosce-re nella Lingua della Toscana, la quale per essere montuola e sterile, fu meno soggetta alla dimora de' barbari, e pati nella Lingua minor alterazione; laonde le sue voci sono più intere, la pronunzia più ampia, più chiara e distinta, e meno serrata. Io udii dire da un vecchio Gentiluomo della mia Città, che nel sacro Concilio di Trento avendosi a leggere in pubblico a tutti i Padri di tante e sì diverse Nazioni le deliberazioni fatte, sceglievano Braccio Martelli Vescovo di Fiesole, poi di Lecce, per farle intendere da tutti. Così era intelligibile il Latino in bocca Toscana. Del resto la Lingua Latina i Greci tutti comunemente appellano dalla Città, in cui più pulitamente si parlava, *Lingua Romana* τὴν Ῥωμαίων διαλέκτων. Mario Vittorino sul principio della Gramatica. *Latinitas est observatio incorrupte loquendi secundum Romanam Linguam*. Lo stesso per appunto dice nel lib. 2. Diomede; e tutti e due quelli Gramatici son riportati dal Niseli lib. 5. Proginasma 27. intitolato: *Lingua nostra se dee appellarsi o Italiana, o Toscana, o Fiorentina*. A i quali vi aggiunge la gravissima autorità del gran Critico, e Maestro di Rettorica Quintiliano: *Verba omnia, et vox hujus alumnus Urbis oleant, ut oratio plane Romana videatur, non Civitate donata*. Non si troverà forse διαλεκτος, o γλώσσα Ἀθηναία, perciocchè nè anche gli antichi dicevano γυνὴ Ἀθηναία, Femmina Ateniese, per non chiamare le maritate col nome della Veigine Dea, cioè di Pallade, detta anticamente Ἀθηνᾶ anche da' Profatori, poi Ἀθηνᾶ, quando le Donne (come appresso Fererate Comico) si cominciarono anche a chiamare Ἀθηναίαι. Ora esse si chiamavano Ἀττικαί, per non profanare in soggetti mortali il nome della Dea Padrona, che avea dato il nome alla Città. Di ciò a lungo Eustazio, che il gran Comento feo, nel primo dell'Iliade, ove rapporta l'Aforismo di antichi Gramatici: Ἀττικὸν Ἀθηναίων γυναικῶν ἔπειν. Il dire la Donna Atene, cioè Ateniese, Attico non è. Lo stesso replica, e conferma sopra il terzo dell'Odissea; e lo Scoliate d'Aristotane altresì negli Ucelli. Laonde non è maraviglia, se non si trovi nominata precisamente *Lingua Ateniese*, ma *Lingua Attica*, o pur semplicemente *Atthide*, intendendoci, siccome terra, o campagna, così anche Lingua. Che dal testo d'Apuleo, che dice: *In Atthide primis pueritiae stipendiis merui*, non si cava, come vorrebbe il Niseli al detto Proginasma 27. che egli dica di avere appresa la Lingua in Atene; poichè Atthide non è Atene, ma l'Attica. E da Filostrato nelle Vite de' Sofisti lib. 2. nella Vita d'Erode Attico citato per lui dal Niseli, si raccoglie più tosto l'Attica fra terra, che la Città d'Atene essere acconcia per imparare la Lingua; perciocchè, come quivi dice non certo Agathione ad Erode, gli Ateniesi per occasione del porto mecolandofici colla pratica de' forestieri, o comprando Schiavi di Tracia, e di Ponto, e d'altre Nazioni barbare, da' quali i fanciulli Ateniesi erano condotti a scuola, come si vede nel Lifide di Platone verso la fine, e da loro allevati, che perciò si diceano Pedagogi; guastavano anzi qualche poco la natia purità della Lingua, che e' contribuissero al bello e gentile parlare. E per questo ἡ ἑσθητικὴ ἑστὴν Ἀττικὴν ἀγαθὴν ἐδιδασκαλεῖν ἀνδρὶ βουλομένῳ διαλέγεσθαι. L'Attica mediterranea è buona scuola all'uomo, che vuole parlar la Lingua. Più puntuale è il passo d'Aristide nella Orazione Panatenaica, citata dal medesimo Benedetto Fioretti, ovvero Udeno Niseli, nel sopraddetto Proginasma, ove in proposito della Lingua, dice della Città d'Atene queste formali parole: ἡλικιωτὴ δὲ καὶ καθάρων καὶ ἁλῶτων καὶ παραδείγμα πᾶσις τῆς Ἑλληνικῆς οὐκ ἔστι φωνὴ ἡσθητικῶτος. Pura Lingua, e netta, e agevole, esempio d'ogni favella Greca, produsse. Così la Lingua Fiorentina, che è l'Attica della Toscana riputata, si può a buona equità domandare esempio d'ogni favella d'Italia; e Fiorenza la produttrice, e l'introduttrice di questa Lingua; e siccome Atene fu detta la Grecia della Grecia, così a titolo della Lingua potrebbe non ingiustamente appellarsi l'Italia dell'Italia, essendo la sua Lingua il fiore e l'esempio dell'altre.